

Germania, il candidato socialdemocratico alla Cancelleria ribadisce di voler rispettare i contratti

## Schröder frena i Verdi sul nucleare «Chiudere le centrali ma senza scontri»

Kohl sicuro di vincere le elezioni nonostante i pronostici negativi

BONN. Mentre Gerhard Schröder parte per Washington sull'onda dell'ottimismo, visto che i recenti sondaggi confermano il vantaggio della sua Spd al 41% nei confronti della Cdu (37%), Helmut Kohl non perde l'occasione e attacca. «Il 27 settembre le elezioni le vincerà la maggioranza», ha detto ieri. A poco meno di otto settimane dal voto non lascia trasparire nessuna smagliatura nelle sue convinzioni, anzi sfida apertamente i pronostici contrari che hanno dato come favoriti i socialdemocratici sulla coalizione conservatrice formata da cristiano-democratici e liberali.

«Nelle passate contese elettorali non mi era mai capitato di incontrare un candidato Spd tanto sfuggente», e ancora: «Provo un immenso piacere a sconfiggere l'Spd», ha detto il cancelliere a conclusione di un'intervista dove non ha risparmiato nulla al suo rivale: «Incredibile le cose che promette - ha detto riferendosi al candidato socialdemocratico alla cancelleria - non riuscirà mai a mantenere quelle promesse». A questo proposito c'è da dire che, non più tardi di ieri, Gerhard Schröder, in merito al problema delle centrali nucleari ha comunicato la sua intenzione di voler lavorare per l'abbandono del nucleare ma solo dopo aver raggiunto un accordo

con l'industria del settore.

«Voglio chiarire con l'industria nucleare, in modo consensuale, la questione di sapere quando riusciremo a sganciare dalla rete le centrali atomiche», ha detto Schröder al «Westdeutsche Allgemeine Zeitung», prima di partire per gli Stati Uniti per una visita di due giorni. In questa occasione ha potuto così negare l'intenzione, che gli era stata attribuita dal settimanale Spiegel, di voler chiudere entro i quattro anni della prossima legislatura le sei più vecchie centrali tedesche.

Schröder, ha così aspramente smentito il compagno di partito Michael Mueller che in una dichiarazione alla radio aveva prospettato la chiusura di undici centrali: «Mueller non è autorizzato a rilasciare alcuna dichiarazione... Chiunque si spinga a tanto come lui non agisce a nome mio». Si potrebbe creare, a questo punto, un problema con gli ecologisti che avevano accolto con favore le dichiarazioni del portavoce del Spd per le questioni ambientali, possibili partner di governo in caso di vittoria.

Con le sue parole invece, Schröder prende ancora una volta le distanze dai Verdi, nel momento in cui è intenzionato soprattutto a



Il candidato a cancelliere della Spd Gerhard Schroeder

rassicurare Clinton sulla politica estera di una Germania a guida socialdemocratica. Dovrà convincere il presidente americano che non sarà molto diversa da quella seguita nei sedici anni in cui è stato al potere Kohl, dove si è perseguita l'unificazione europea e appoggiato l'allargamento della Nato. A questo proposito, come un segnale di continuità si può leggere anche l'invio di truppe tedesche al di fuori dei confini del paese (ed è stata la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale) in occasione della partenza delle forze di pace per la Bosnia. Decisione che alla fine ha trovato d'accordo sia il partito di Kohl che quello del suo rivale alla conquista della cancelleria. Il cancelliere, dal canto suo, nell'intervista rilasciata dal suo soggiorno estivo in Austria ha respinto decisamente l'ipotesi di una grande coalizione (l'alleanza con l'Spd) dopo le elezioni. «Su molte questioni politiche i punti di vista della Cdu-Csu e dell'Spd sono così distanti tra loro - ha detto Kohl - che un'associazione in parlamento fra i due maggiori partiti tedeschi porterebbe ad avere un "gigante paralizzato"». Nella stessa occasione il cancelliere ha rivelato che in caso di vittoria il ministro delle Finanze in carica Theo Waigel rimarrà in carica.

È la seconda crisi nel 1998. Ieri eseguita una tracheotomia

## Vaclav Havel in pericolo di vita Praga con il fiato sospeso

Il presidente colpito da un'aritmia cardiaca



Il presidente ceco Havel

PRAGA. Per la seconda volta dall'inizio dell'anno - la prima era stata per la peritonite acuta di metà aprile in Tirolo - ieri il presidente ceco Vaclav Havel è stato per mezz'ora circa in pericolo di morte, a causa di una violenta e improvvisa aritmia cardiaca che ha fatto balzare le sue pulsazioni a oltre 200 al minuto, un valore tre volte superiore alla norma che è in media, per un adulto, di 75 al minuto. «Havel è stato in pericolo di morte per circa mezz'ora», ha detto ieri mattina ai giornalisti il suo medico personale e amico Ilja Kotik. Egli ha aggiunto che si è riusciti a riportare i battiti cardiaci su valori normali con l'ausilio di uno stimolatore elettrico e con una terapia medica d'attacco protrattasi per due ore.

Kotik ha ammesso che il presidente ceco ha vissuto una situazione molto critica, forse la più pericolosa per la sua vita dall'operazione del dicembre 1996, quando gli fu asportato un tumore maligno dal polmone destro. Nel pomeriggio, lo stato di salute di Havel - che il 26 luglio ha subito un intervento

per la rimozione del sistema artificiale di evacuazione applicatogli il 14 aprile a Innsbruck nel corso dell'operazione all'intestino - è sensibilmente migliorato, anche se, come ha sottolineato Kotik, non sono da escludere possibili, nuovi attacchi di aritmia cardiaca.

«Lo stato di salute del presidente si è rapidamente del tutto stabilizzato», ha detto Ernst Bodner, il chirurgo che ha effettuato i due ultimi interventi ai quali è stato sottoposto Havel. «Devo dire che in mattinata - ha aggiunto - ho avuto paura anch'io». È Kotik ha definito «normali» i contatti con lui.

Tuttavia ieri mattina, il presidente ceco ha mostrato i sintomi di una broncopneumonia, e le analisi destavano una certa preoccupazione per un'infezione al suo polmone destro, lo stesso sul quale intervennero i chirurghi due anni fa per l'asportazione del tumore. I medici gli hanno dovuto praticare una tracheotomia a causa di difficoltà respiratorie e cambiare il tipo d'antibiotici diretti a combattere l'infezione a causa di problemi

d'allergia mostrati dal paziente. La broncopneumonia è un male cronico che Havel si porta dietro dagli anni del comunismo, quando passò oltre cinque anni in prigione come dissidente, e che si è senz'altro aggravato per la sua passione per il fumo. Fino all'operazione ai polmoni di due anni fa infatti l'ex drammaturgo fumava non meno di cento sigarette al giorno. La serietà dello stato di salute di Havel è dimostrata dal fatto che all'ospedale militare di Praga si è recato ieri il fratello, Ivan, che si è mostrato molto preoccupato.

La stessa moglie del presidente, l'attrice Dagmar Vesknova, ha ammesso di aver «pianto per tutta la notte» davanti al letto del marito. «Per tutta la notte ho pianto per lui. Per fortuna ora sta un po' meglio», ha detto.

Dall'inizio dell'anno Havel ha subito otto interventi chirurgici - una media di uno al mese - e il suo precario stato di salute fa temere per possibili conseguenze destabilizzatrici sulla scena politica ed economica a Praga.

## Il bambino era scomparso da casa due mesi fa. Oggi l'autopsia Francia, trovato morto il piccolo Adrien Fermati dalla polizia tre clochard

PARIGI. Adrien 12 anni, è scomparso due mesi fa. Voleva andare a trovare la nonna che abita ad una ventina di chilometri da casa sua, quindi ha inforcato la sua mountain-bike ed è partito. Da quel giorno nessuno lo ha più visto. Ieri ogni speranza di trovarlo in vita è naufragata, tre vagabondi hanno scoperto il suo cadavere in decomposizione nei dintorni di Thionville, nel nord della Francia. La bicicletta era ad un centinaio di metri dal corpo.

I tre clochard stavano cercando un posto per dormire nei pressi del mattatoio di Thionville, quando hanno scoperto i resti di Adrien vicino alle rive della Mosella. Era nascosto nei pressi di un'antica fortificazione, in una zona impervia di difficile accesso. In attesa dell'autopsia, il procuratore della repubblica ha aperto un'inchiesta per omicidio volontario, mentre i tre senz'altro sono stati interrogati. Sembra che nonostante abbiano avvertito subito la polizia, i tre siano caduti in diverse contraddizioni, gli investigatori si sono insospetti-

ti e li hanno posti in stato di fermo. Sua madre, Reine, era già in lutto da settimane, quel giorno si era raccomandata: «Non prendere le strade isolate, dove tua sorella ha fatto quei brutti incontri». Poi niente, nonostante le ricerche durate due mesi. Da parte di Reine, una sola certezza: «Adrien non può essere scappato, sento che lo hanno ucciso». Il presentimento di Reine, donna dalla vita movimentata (Adrien era uno dei suoi cinque figli avuti da cinque uomini diversi), si è rivelato tragicamente esatto. In queste settimane di disperata ricerca l'unica pista attendibile l'hanno fornita due bambini di nove anni che avevano riferito di aver visto due coetanei, uno dei quali poteva essere Adrien. Ieri la madre e il padre del piccolo sono stati ricevuti dal giudice istruttore, dal capo della polizia e da uno psicologo. Si dovrà attendere l'autopsia di oggi pomeriggio a Strasburgo per sapere qualcosa di più sulle circostanze della morte, ma soprattutto se il povero Adrien ha dovuto subire violenza.

### Scambio di culle Le bimbe restano nelle loro case

Rimarranno nelle loro case, a 90 chilometri di distanza, le due bambine della Virginia scambiate nell'ospedale dove sono nate tre anni fa. Lo hanno deciso le famiglie, anche se hanno stabilito che saranno possibili rapporti reciproci. Gli avvocati, riferisce Usa Today, hanno quindi scongiurato il pericolo di una guerra tra le due famiglie per avere entrambe le bimbe. La polizia ha aperto un'inchiesta per accertare le responsabilità sullo scambio delle culle.

## Amaro compleanno per il leader palestinese Arafat liquida Netanyahu «Il suo piano è un insulto»

ROMA. Compleanno amaro per Yasser Arafat. Il leader palestinese festeggia i 70 anni nel giorno dell'ennesimo fallimento del negoziato con Israele. «Le proposte israeliane non prevedono niente di nuovo né permettono di raggiungere un accordo tra le parti», dichiara Arafat dal suo quartier generale di Gaza. Le sue parole si riferiscono all'ultima proposta israeliana che prevede il ritiro dal 13% della Cisgiordania, come previsto dal piano Usa, ma con il 3% dell'area che dovrebbe essere dichiarata «riserva naturale» senza polizia palestinese. Un'area desertica, quindi, dove l'Anp di sporebbe di alcuni poteri civili, ma la cui sicurezza resterebbe in mano israeliana. Una beffa per i palestinesi: i poteri civili nella zona avrebbero poco senso perché, osserva un dirigente dell'Anp, «in quel deserto praticamente non c'è nessuno». «Se le proposte del governo israeliano proseguono in questa direzione, allora non c'è bisogno di altri incon-

tri», afferma Hassan Asfour, uno dei negoziatori palestinesi. «Il processo di pace è ormai morto, ma nessuno si assume la responsabilità di ammetterlo una volta per tutte», commenta amaramente Yossi Beilin, l'ex ministro laburista che fu tra gli artefici degli accordi di Oslo. «Nessuno si vuole assumere questa responsabilità - aggiunge Hanna Siniora, uno dei più autorevoli dirigenti palestinesi a Gerusalemme est - perché si teme l'esplosione di una nuova ondata di violenze che rafforzerebbe solo gli estremisti dei due campi». E allora si mantiene aperto uno spiraglio al dialogo, nella speranza, sempre più flebile, che gli Stati Uniti rilancino la loro iniziativa in Medio Oriente. Chi non si fa più illusioni è il ministro degli Esteri egiziano Amr Moussa: entro il prossimo 10 agosto, afferma, Washington dovrebbe dare notizia dell'insuccesso della loro mediazione. Per ripartire, occorre non negare la realtà, osserva Moussa. Anche se questa realtà fa paura. [U.D.G.]

Dalla Prima

## Attenti, Saddam...

una intesa di cooperazione militare che ha creato molte preoccupazioni nel mondo arabo. Una alleanza dell'acqua contro una del petrolio si potrebbe dire. A cui si aggiunge la connotazione geografica che fa percepire quasi una manovra a tenaglia del mondo arabo. Anche i rapporti tra Irak e Iran sono migliorati, come dimostrano i recenti scambi di prigionieri di guerra (la guerra del 1980-88 tra i due paesi) e la visita ufficiale del vice di Saddam Hussein a Teheran. Anche la repubblica islamica guarda con sospetto al nuovo allineamento Israele-Turchia e ancora di più agli approcci tra Tel Aviv e i talibani afgani, fondamentalisti si a anti-iraniani.

È in questo contesto che sta nascendo la prossima crisi tra Irak da un lato e Onu ed Usa dall'altro. Come le crisi precedenti anche questa sarà avviata e gestita dal presidente iracheno secondo la tempistica ed i modi che questo deciderà. E così i negoziati con Richard Butler, il presidente della Commissione Onu (Unscm) incaricata di monitorare la distruzione delle armi nucleari chimiche e biologiche irachene hanno raggiunto un nuovo momento di crisi.

Proprio ieri, infatti, Tariq Aziz, ha detto all'invitato dell'Onu che non c'è nulla da discutere se non si riconosce che l'Irak non possiede più armi di distruzione di massa. Butler ha risposto che egli non ha le prove per dire tutto ciò. La nuova crisi si è così aperta.

Nel nuovo braccio di ferro il presidente Saddam pensa di avere meno nemici che in passato e Tariq Aziz ha già sottolineato che lo scontro - se ci sarà - sarà ancora tra Irak e

Usa. Sei mesi fa l'Irak fece sapere che si aspettava una soluzione al problema sanzioni per il mese di ottobre 1998 o al massimo a fine anno. Penso siano i tempi della nuova crisi. L'anno scorso, quella precedente prese anche l'attenzione del mondo per un periodo di circa 5 mesi.

Chiaramente le richieste di ulteriori informazioni da parte Onu sono state più dettagliate di quanto l'Irak non si aspettasse. Il Presidente americano è coinvolto in una crisi interna che farebbe apparire una reazione militare, dettata da ragioni personali più che di legalità internazionale.

Il confronto di ieri e l'altro ieri a Baghdad è il risultato di una richiesta di informazioni all'Irak da parte Onu che la dirigenza irachena ha ritenuto troppo dettagliate. In un clima di crisi che dovesse raggiungere livelli da scontro militare, non mi stupirei se Tariq Aziz suggerisse un pacchetto «forfait» di informazioni che Baghdad potrebbe fornire a condizione di porre termine alle sanzioni. Con gli europei sempre pronti al compromesso e con i paesi arabi sempre più in difficoltà dall'atteggiamento del governo israeliano sul processo di pace, tale offerta potrebbe apparire attraente tra due o tre mesi, a molti, forse a tutti con l'esclusione di Washington.

A questo si aggiunge il prezzo del petrolio ai minimi accettabili da parte di molti paesi produttori. Il clima politico regionale dunque è favorevole ad una nuova crisi e il presidente iracheno sembra pensare che non ha più nulla da perdere, anzi solo da guadagnare da una ulteriore tensione.

[G. Iannone Picco]

## Fuga di Ferragosto Le ultime 20 mete

▶ **ITINERARI ANCHE PER SETTEMBRE se avete rinvio le vacanze**

▶ **PEDOFILIA, DOPO LA LEGGE Se avete sospetti, fate così...**

▶ **UNA DIETA ANTI-CANCRO C'È Frutta e verdura cinque volte al dì**

IL SAGGIAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 6 AGOSTO 1998

UNA SETTIMANA A

**PECHINO**

(MINIMO 6 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma: il 16 e 26 settembre - 10 ottobre - 7 novembre - 5 e 26 dicembre - 2 e 23 gennaio '99 - 3 e 20 febbraio - 6 - 17 - e 24 marzo

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).

Quota di partecipazione: lire 1.580.000

Suppl. per le partenze di settembre - ottobre e del 26 dicembre:

lire 180.000  
lire 40.000

visto consolare

L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita - la Grande Muraglia) - Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione, un giorno la mezza pensione, le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.



MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT